

## 8 MAGGIO 2016 – ASCENSIONE – II RE 2,1-18

past. Winfrid Pfannkuche

Care sorelle e cari fratelli,

i testi del NT hanno un testo “padre” nell’AT, una storia, una scrittura “madre”, una matrice ebraica. La storia madre dell’ascensione di Gesù è quella dell’ascensione di Elia. Gesù è come Elia, ed Eliseo sono i discepoli. Il maestro se ne va, lasciando il suo posto ai suoi discepoli. Ora i discepoli devono raccogliere l’eredità e andare avanti.

Ti sei abituato a una persona. Ti sei affezionato a questa persona. Ti sei affidato a lei. Improvvisamente non c’è più. Lutto. Ci vuole un momento. Ci vuole un momento per elaborare questo lutto. Per riprendersi. Per riprendere in mano la propria vita. E’ un momento importante. Delicato. Che richiede uno spazio e un tempo. E’ questo il tempo, lo spazio dell’Ascensione. Lo spazio, il tempo tra la Risurrezione e la Pentecoste. Un frattempo. Un tempo di lutto. Di lotta. Di rifiuto, di confusione, di accettazione. Di attesa. Di ricevere potenza dall’alto...

Elia e Eliseo vanno insieme. Inseparabili. Non c’è Elia senza Eliseo, e non c’è Eliseo senza Elia. Il Signore li vuole separare. Toglierti il tuo Elia, caro Eliseo. E tu, Eliseo, non lo accetti, non puoi accettarlo, è inaccettabile. Inevitabile, ma inaccettabile. Elia ti vuole bene. Cerca di prepararti, di preparare il suo discepolo alla prossima separazione: *“Fermati qui, ti prego, perché il Signore mi manda fino a Betel”*. *“Fermati qui, ti prego, perché il Signore mi manda fino a Gerico”*. *“Fermati qui, ti prego, perché il Signore mi manda fino al Giordano”*.

Ma tu, Eliseo, lo rifiuti, rifiuti questa preparazione alla separazione, rifiuti la realtà di quel che inevitabilmente sta per accadere: *“Come è vero che il Signore vive, e che tu vivi, io non ti lascerò”*. *“Come è vero che il Signore vive, e che tu vivi, io non ti lascerò”*. *“Come è vero che il Signore vive, e che tu vivi, io non ti lascerò”*.

Ci sono i bravi discepoli dei profeti, fratelli e sorelle che cercano di richiamarti alla realtà: *“Sai che il Signore quest’oggi rapirà in alto il tuo signore?”* *“Sai che il Signore quest’oggi rapirà in alto il tuo signore?”* E sì, lo sai, ma non lo vuoi sapere. Non ora. Non ancora. *“Sì, lo so; tacete!”* *“Sì, lo so; tacete!”* Eliseo non è ancora pronto. Fin in fondo resta attaccato al suo Elia. Con Elia perderebbe la sua vita, perderebbe il suo Dio: *“Come è vero che il Signore vive, e che tu vivi, io non ti lascerò”*.

Fanno ancora un viaggio insieme. Il loro ultimo viaggio insieme. Loro due che hanno sempre camminato comunicato condiviso tutto insieme. Ghilgal, Betel, Gerico, al Giordano. Geograficamente il viaggio non ha senso. E’ la “geografia dell’anima” (Wittgenstein), i luoghi della nostra vita, i luoghi decisivi della nostra memoria. I luoghi dove abbiamo vissuto i momenti più importanti della nostra vita. Elia concede a Eliseo questo viaggio della memoria, questa rivisitazione di quel che abbiamo vissuto insieme. Della storia e della scrittura che abbiamo letto e vissuto insieme.

Un ultimo dialogo, un ultimo desiderio: che qualcosa di te mi rimanga. *“Ti prego, mi sia data una parte doppia del tuo spirito!”*, della tua anima, della tua forza, della tua vita, di te.

Elia gli dice: *“...se mi vedi quando io ti sarò rapito, ti sarà dato quello che chiedi; ma, se non mi vedi, non ti sarà dato”*. Cioè, se guardi in faccia alla realtà, se accetti che non ci sono più, se ti separi da me, allora sì qualcosa di me, il mio spirito sarà in te... l’esatto opposto di quel che avremmo pensato noi: ci sei, mio caro amore, finché non ti lascio andare, dopo non ci sarai più... invece nò: se mi lasci andare, io ci sarò. La grande contraddizione dell’Ascensione. Gesù se ne va, e solo se vedi, se registri, se memorizzi che se n’è andato, che non c’è più, allora sì, qualcosa di lui ci sarà sempre con te.

Comunque la separazione, malgrado ogni preparazione: l’abbiamo saputo e ci siamo preparati insieme, eppure... è un turbine. Improvvisa. Incredibile. Inaccettabile. *E non lo vide più*. Uno strappo violento che fa male: brucia. Come un fuoco. *Carro e cavalleria d’Israele!* Come una guerra. Dalla quale si esce feriti. Come un mutilato dalla battaglia. Le proprie vesti stracciate, cioè il tuo ruolo, la tua persona, stracciati. Confusione totale. Eliseo prende il mantello, ciò che è rimasto

di Elia, non gli resta altro che continuare a fare come faceva Elia: Elia avrebbe voluto che io facessi così... ma sono confuso, pieno di domande, pieno di dubbi: *“Dov'è il Signore, Dio d'Elia?”*

A questo Eliseo confuso, a questi discepoli di Gesù in totale confusione, avverrà la Pentecoste: *“Lo spirito d'Elia si è posato sopra Eliseo”*. Lo Spirito di Gesù si poserà sopra i discepoli... *Avverrà negli ultimi che io spanderò il mio Spirito su ogni persona...*

I discepoli ancora non accettano del tutto la separazione, l'assenza del maestro, e lo vanno a cercare. Eliseo – come Elia prima con lui – li lascia fare, gli concede lo spazio il tempo per elaborare l'accaduto, sono loro stessi che dovranno fare le proprie esperienze, come le ha dovute e potute fare Eliseo. Eliseo stesso ora accetta la nuova realtà: *“Non vi avevo detto di non andare?”* Ora si riprende, riprende in mano la propria esistenza. Elia – non lo va più a cercare. Elia ora continua a vivere in Eliseo.

Anche questo è l'Ascensione: Elia ha lasciato il suo posto a Eliseo. Gesù ha lasciato il suo posto ai suoi discepoli. Né Elia né Gesù erano attaccati alla loro posizione, alla loro poltrona. Hanno lasciato il proprio posto a chi li avrebbe seguiti. E non è poco...

Ora tocca a noi. Come è toccato ai primi testimoni. Come è toccato a Eliseo. Un'eredità pesante. Ma quel che pesa più di ogni altra cosa è ciò che si chiama il cambiamento.

*“Il cambiamento è spaventevole, conturbante; vi è qualcosa in noi che vi resiste. Come Eliseo non vogliamo pensarci, abbiamo un bisogno imperioso di ridurre al silenzio i profeti”* (R.D. Nelson). Ed è un cambiamento che Eliseo ha dovuto affrontare, è un cambiamento che i primi testimoni hanno dovuto accettare, sono i cambiamenti che restano la grande sfida della nostra chiesa e della nostra vita.

Come affrontare il cambiamento? Ne abbiamo ultimamente parlato al seminario di formazione dei pastori e diaconi in prova. Come vivi tu il cambiamento?

Di fronte a un cambiamento possiamo assumere due posizioni alternative: dire sì e accettarlo oppure dire nò e rifiutarlo. Un atteggiamento negativo e un atteggiamento positivo. *“In ogni cambiamento ci muoviamo da uno stato di soddisfazione, che abbiamo perso attraverso una fase di rifiuto, che è una difesa del vecchio, attraverso la confusione, che svanisce quando lasciamo andare ciò che del passato deve essere abbandonato. Rinunciare a ciò che è superato è il punto di svolta che ci apre la via a nuove possibilità, a ciò che porta all'innovazione”* (Claes Janssen).

*“Le stanze del cambiamento”* dello psicologo svedese Claes Janssen ci aiutano a capire dove siamo e dove sono gli altri, e perché talvolta non ci capiamo, quando affrontiamo un cambiamento [vedi il disegno sul foglietto del culto].

Eliseo era nella stanza della soddisfazione, soddisfatto della sua vita con Elia, come lo erano i discepoli di Gesù: non vedo nessuna ragione per cambiare.

Ed è passato alla stanza di sotto, quella del rifiuto: mi rifiuto di riconoscere e accettare le ragioni per cambiare. Ma poi ha dovuto affrontare la realtà, vale a dire passare per la porta che porta dalla stanza del rifiuto a quella della confusione. Ora sono nella confusione: accetto il cambiamento ma non so come realizzarlo. Eliseo ha dovuto guardare come Elia se ne è andato. I discepoli hanno visto Gesù salire in cielo. E questo vedere, alleggerirsi, rinunciare al vecchio è la porta che porta nella stanza di sopra dell'innovazione. Una stanza che comunica attraverso la porta del compromesso creativo con la stanza della soddisfazione di prima. Al prossimo cambiamento da affrontare si rifarà tutto il giro.

Ecco perché durante un cambiamento talvolta non ci capiamo, non riusciamo a comunicare: siamo semplicemente in stanze diverse, magari lontane l'una dall'altra. Mentre io sono nella stanza della soddisfazione, tu ti trovi in quella della confusione. Mentre tu ti trovi nella stanza dell'innovazione, io sono rimasto in quella del rifiuto, magari nella convinzione di essere nemmeno nella stanza del rifiuto, ma in quella della soddisfazione...

Tutto cambia, osservano i filosofi. E la Bibbia ci racconta: il Dio Creatore che crea separando la luce dalle tenebre e le acque dalla terra ferma, il Dio Creatore che non ha mai smesso di creare, crea continuamente... cambiamenti.

Eppure c'è qualcosa che va oltre ogni cambiamento. Qualcosa che rimane, al di là di ogni cambiamento. Eliseo raccoglie il mantello di Elia. Il mantello non è espressione di un'appartenenza al clero. Ma segno della parola profetica. [Come la nostra toga; peccato che non siamo tutti della stessa stazza, sarebbe un gesto significativo passare la toga da un pastore all'altro.] Eliseo raccoglie il mantello di Elia e libera la parola di Dio per un'altra generazione.

In questi tempi alle prese con mille cambiamenti, c'è qualcosa che rimane. Al di là di ogni cambiamento, persino quello provocato dalla morte, c'è qualcosa che rimane. Sta a noi raccoglierlo. A noi che abbiamo visto Cristo salire in cielo. Ora non ci resta che raccogliere questo mantello che abbiamo ereditato insieme e la visione del Cristo salito in cielo ci danno la carica, la forza di svolgere fedelmente e gioiosamente il nostro ministero. Senza paura di cambiare. In attesa dello Spirito di Pentecoste che entrerà come vento impetuoso e lingue di fuoco in tutte le nostre stanze - che siano quella della soddisfazione, del rifiuto, della confusione o dell'innovazione - e aprirà ogni porta e ciò che è ancora incompreso e incomunicabile ce lo toglierà in un turbine.

Amen.